

L'aereo di linea sequestrato dalla Bielorussia

# I bulli alle porte dell'Europa

di Andrea Bonanni

**L**a scuola dei bulli è sempre più affollata alle frontiere d'Europa. Dopo la Russia, la Turchia, l'Egitto, la Libia di Haftar, il Marocco che usa i migranti a Ceuta come un manganello, adesso ci si è messo pure il dittatore bielorusso Lukashenko, l'ultimo despota troppo a lungo sopportato sul suolo del Continente. Il suo intervento a gamba tesa è particolarmente grave. Sequestrare militarmente un volo di linea europeo tra due capitali della Ue per arrestare un passeggero considerato ostile al regime di Minsk forse non è un atto di guerra, ma poco ci manca. Ed ora i capi di governo riuniti a Bruxelles si trovano alle prese con due problemi difficili da risolvere.

Il primo riguarda la reazione immediata alla provocazione di Minsk. L'estensione delle sanzioni, la chiusura dello spazio aereo europeo o l'interdizione dei voli civili sulla Bielorussia, cioè le misure allo studio, chiaramente non bastano. L'obiettivo minimo che l'Europa si dovrebbe porre è ottenere l'immediato rilascio di Roman Protasevich, il dissidente a cui la Ue aveva dato protezione e che è stato sequestrato arbitrariamente violando ogni regola internazionale. Difficile che le misure di cui Bruxelles può disporre arrivino ad ottenere questo risultato. Ma se il regime di Lukashenko dovesse farla franca, e Protasevich dovesse restare nelle prigioni bielorusse, il colpo alla credibilità politica dell'Europa sarebbe durissimo.

E questo porta direttamente al secondo problema che si presenta ai leader del Consiglio europeo. Da tempo ormai, e in misura sempre crescente, la Ue è confrontata a quelle che i diplomatici chiamano «sfide asimmetriche». Erdogan e Putin muovono le loro forze armate e i loro mercenari in Crimea, in Ucraina, in Siria e in Libia, violando ogni regola internazionale e colpendo gli interessi europei. Usano il loro *hard power* militare contro il *soft power* della Ue, senza che questa prenda neppure lontanamente in considerazione di rispondere con gli stessi strumenti. Per saggezza, si dirà giustamente. Ma anche per impossibilità politica e impraticabilità militare. E questo diminuisce di molto il valore morale della scelta europea, visto

che si tratta di una scelta obbligata.

Il problema è che, proprio come succede con i bulli, la debolezza della risposta europea incoraggia la prepotenza e la protervia degli avversari. Così Putin si permette di arrestare Navalnij, dopo che la Germania lo ha salvato dall'avvelenamento, e sanziona il presidente del Parlamento europeo che osa protestare. Ed Erdogan, dopo aver messo in ginocchio e ricattato l'Europa aprendo la porta all'esodo dei migranti, muove le sue navi da guerra per impedire le legittime trivellazioni nelle acque di Cipro e difendere invece le sue trivellazioni abusive. Intanto in Libia il suo amico Haftar sequestra pescherecci italiani per costringere Roma a negoziare. E in Marocco si spingono i migranti a nuotare verso l'enclave spagnola di Ceuta per obbligare Madrid a trattare sul Sahara occidentale. Non siamo allo stesso livello di bullismo, ma perfino la Gran Bretagna muscolare di Boris Johnson, prima di spedire la flotta in Oriente a "mostrare la bandiera", non ci ha pensato due volte a mandare le sue fregate contro i pescatori francesi.

È evidente, a questo punto, che l'Europa deve spezzare questo circolo vizioso degli abusi sempre più sfacciati che la prendono come bersaglio. Come possa arrivare a farlo è difficile dirlo. Gli strumenti militari comuni non sono ancora all'altezza di far fronte a simili sfide, soprattutto perché non dispongono di una leadership politica ben definita e univoca. Per non parlare del fatto che l'Europa è completamente priva di una propria Intelligence e di un proprio servizio segreto, strumenti che potrebbero risultare particolarmente utili quando lo scontro con gli interlocutori si gioca a suon di colpi bassi, come sta avvenendo in questi tempi. Ma Intelligence e Servizi sono, ancor più delle forze armate, l'ultimo baluardo delle sovranità nazionali.

La provocazione di Lukashenko dimostra che questi baluardi devono cadere. E devono cadere in fretta se vogliamo darci gli strumenti per fermare il bullismo e gli abusi di cui troppo spesso siamo vittime.

